

Zeitschrift: Technische Mitteilungen / Schweizerische Telegraphen- und Telephonverwaltung = Bulletin technique / Administration des télégraphes et des téléphones suisses = Bollettino tecnico / Amministrazione dei telegrafi e dei telefoni svizzeri

Herausgeber: Schweizerische Telegraphen- und Telephonverwaltung

Band: 13 (1935)

Heft: 5

Artikel: Il Monte Ceneri nella storia

Autor: T.P.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-873496>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Société d'études et d'informations économiques a publié, dans son „Bulletin quotidien“ du 6 mars 1935, une information dont nous extrayons ce qui suit: „De l'examen des statistiques relatives à l'année 1934 se dégagent trois impressions. Première: les deux ports de Dantzig et de Gdynia ont accusé une reprise sensible en 1934. Gdynia et Dantzig sont avant tout des ports d'exportation, en raison du rôle prépondérant joué dans leur trafic de sortie par l'exportation des charbons polonais. L'importation n'y tient qu'un rôle négligeable, comme par le passé.“

Commerce des deux ports pour 1933 et 1934 (en tonnes):

		Importation	Exportation
1933:	Dantzig	362.231	4.591.038
	Gdynia	599.036	4.987.506
1934:	Dantzig	376.516	5.257.668
	Gdynia	776.162	5.947.683“

Ces données nous renseignent donc sur l'activité des deux ports qui ne peuvent manquer d'être en étroites relations, ce que confirment et le nombre de circuits qui les relient, et le volume du trafic échangé entre eux.

Quant aux autres circuits, dont la plupart ont été créés au cours des années 1933 et 1934, nous laissons le soin au lecteur d'en commenter les charges et les délais d'attente à la lumière des données du graphique.

Frachebourg.

Il Monte Ceneri nella storia.

Le prime stazioni radiotrasmittenenti svizzere sorsero negli anni che seguirono il 1923, per opera di associazioni regionali, nelle località di Losanna, Ginevra-Cointrin, Zurigo-Höngg, Basilea e Berna-Münchenbuchsee. Erano di potenza assai limitata, ed appena bastavano ad azionare i pochi e primitivi radiofoni della vicinanza. Piccole oasi culturali, sparse nel deserto radiofonico svizzero, vagiti di un bimbo appena nato, ma destinato a diventare un grande uomo.

Con decreto federale del 18 giugno 1929 la Confederazione avocava a sè la costruzione e l'esercizio delle trasmittenenti nazionali, e sorgevano tosto le grandi antenne di Sottens e di Beromünster, che nel marzo 1931 la prima, e nel maggio susseguente la seconda, iniziavano le loro regolari emissioni.

Queste due stazioni, volute dalla intenzione di dare sfogo alle differenti colture, la alemannica e la latina, dimostrarono in modo palese che il compito della Confederazione non poteva considerarsi come compiuto, sino a quando anche alla terza stirpe, la più piccola, ma politicamente ed etnicamente certo non meno importante delle altre, non fosse stata creata parità di trattamento. Fu così che con decreto del 25 giugno 1930 anche al Ticino venne assicurata la sua stazione trasmittenente, da collegarsi allo studio di Lugano.

Il problema della scelta del luogo per l'inalberamento delle antenne non richiese grande studio. Quale posto infatti poteva meglio rispondere se non il Monte Ceneri alle esigenze di un punto centrale, di una posizione sopraelevata, con facile irradiazione delle onde in ogni direzione? Il Monte Ceneri s'impose di primo acchito, grazie alla sua posizione, e la preferenza, che esso ben si meritava, venne tosto confermata. Oggi le due antenne dominano l'intera pianura del Ticino a nord, la valle del Vedeggio e il Mendrisotto a sud. La voce del Monte Ceneri porta attraverso l'etere la parola ticinese, giunge al palazzo signorile dei grandi centri, alle belle ville distribuite sulle ridenti colline ed in riva ai laghi, entra nei reconditi casolari in fondo alle nostre vallate. Il Monte Ceneri dice ai suoi ascoltatori:

„Mi avete fatto l'onore di scegliermi quale vostro intermediario per la diffusione delle onde herziane,

che portano al vostro altoparlante i canti ora allegri, ora nostalgici del nostro paese, che avvicinano l'emigrante alla sua patria lontana, che gli ricordano la storia del nostro cantone, e le peripezie prima di essere stato accolto in grembo alla madre patria. Di quella storia nella quale io pure ebbi grande parte. Poichè tutti conoscono il Monte Ceneri di quest'oggi, colla stupenda e moderna strada automobilistica internazionale, colla sua stazione trasmittenente e le sue antenne che s'innalzano quasi colla presunzione di essere vedute da ogni parte del paese, colle sue fortificazioni, vigili sentinelle della nostra integrità nazionale. Ma non tutti sanno quale parte io abbia

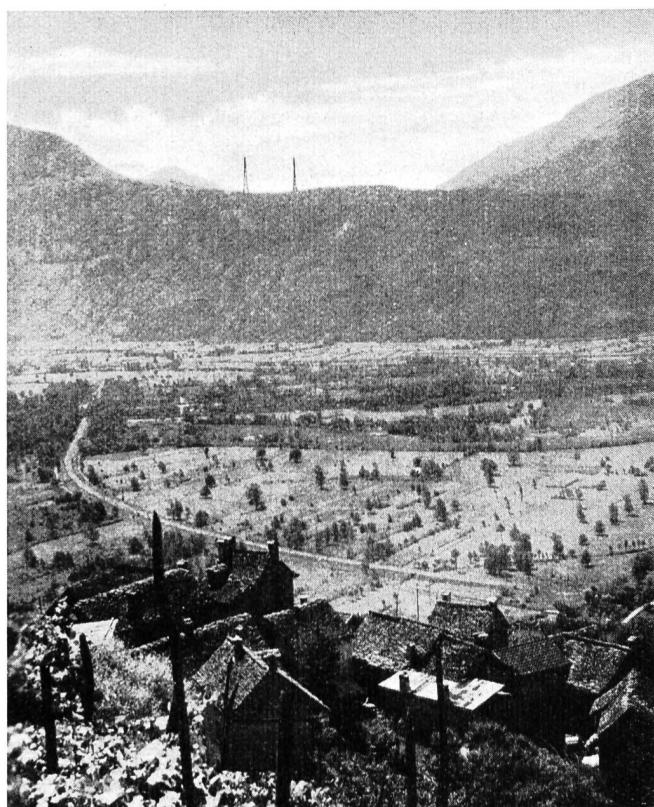


Fig. 1. Il Monte Ceneri visto da Cugnaseo.

avuto nelle vicende buone, ed in quelle spesse volte purtroppo tristi, che nei passati tempi hanno travagliato il nostro paese. Son vicende le mie, che il tempo imperterrita cancella, e pur sempre rinnova. Ci fu un giorno lontano, in cui gente ignota mi sormontò barbaramente: gente diretta al sud, altra diretta al nord, uomini rudi, incuranti di pericoli, di strade, di scontri. Poi mi sembra di ricordare ancora, come in un sogno, fatti ed episodi fantastici, ma svaniti ormai. So che nel famoso Patto di Torre, un passo della pergamena suona *da monte tennero ... usque ad Locum Magnum ed ad culmen de Agrena ...* Laboriosissime le indagini intorno a quel *Tennero* inesplorabile, ma recentemente l'illustre Dr. Carlo Meyer spiegò l'arcano: *Cenero* e non *Tennero!* Ecco così rivendicato il mio nome nella gloria! Eccomi segnato sin dal 1182 come confine della libertà. E la libertà ormai spira irresistibile dai comuni lombardi verso le Alpi, come primavera prodigiosa dopo crudo verno. Le signorie di terre si sentirono colpite a morte. Laonde fra il 1195 ed il 1202 l'abate Werner ed i monaci di San Pietro in Ciel d'oro a Pavia stipularono, con Adamo da Contone, contratto di vendita dei loro beni, da *monte Tennero in intus*. Vedete, come sono vecchio! Due volte l'anno, in maggio, quando a me fioriscono le chiome, ed in novembre quando esse cadono, mi vedovo passare qui davanti i detti signori e conti con loro seguito, venuti dalla parte di Magadino e diretti alle valli superiori per tenervi e dirigere i *Placita donnegaria* o tribunali: a Bodio per la Leventina, a Sala fra Semione e Malvaglia, per val di Blenio. Li rivedevo poi, dopo essere sostati a Claro anche nel ritorno, affrettarsi a Milano, colle due mila lire di nuovi denari, l'ingente somma annua, sborsata dai poveri vallerani tributari, per imposte e fitti. Io vedovo ed udivo tutto questo e tacevo, perchè ero di sasso, e non avevo tanta voce quanta me n'hanno data oggi gli uomini. Ma non tacevano sempre i vallerani. Non tacquero i fieri Leventinesi nel 1291 (?), duce il magnanimo airolese Alberto Cerro, né i buoni bleniesi, convocatisi poi in fretta a Tavernola il 25 maggio 1309 nel loro primo parlamento conosciuto, per stornare l'uragano.

Imperatori, vescovi, nobili e cavalieri non mancarono di vedere in me un punto strategico importante, e per conseguenza, di lottare per avermi. E i Sacco e i Della Torre, e i Canonici del Duomo di Milano, non meno che Federico II, il quale, geloso della conquista di tutti i passi delle Alpi centrali, compresa la parte settentrionale del Gottardo e del Lucomagno, ripone in me il perno della difesa verso la minaccia degli Orello, da Bellinzona. Ricordo che in quel tempo le nostre terre erano governate da guelfi o da ghibellini, a seconda che a Milano ed a Como prevaleva l'uno o l'altro partito. La bella valle del Sole è retta nel 1270 dai guelfi Della Torre, signori anche di Como, i quali, alla Tresa, riescirono a catturare quel prode capitano, di nome Simone d'Orello, coi suoi due nipoti Rumecio e Guidotto. Ma il 20 gennaio 1277 i ghibellini Simone di Bullo e Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, vincono e fanno prigionieri i Della Torre, formano la dinastia viscontea, e signoreggiano sino alla conquista degli Svizzeri nel 1402—1512. — Il mio nome girava



Fig. 2. La vecchia strada romana Quartino-Ceneri.

allora sulla bocca di tutti i condottieri. Una ripida strada romana, che da Contone, alle mie radici, su, su saliva per l'erta pendice era il passo più frequentato da guerrieri e mercadanti. Più tardi, verso il 1825, si pose mano alla costruzione di una più comoda strada carreggiabile che seguendo un pendio meno aspro, staccandosi da Cadenazzo raggiungeva il mio valico. Non è quindi da meravigliarsi se in questo periodo di trambusti, numerosi siano stati gli episodi e le zuffe. La storia del 1401 ricorda come in quell'anno movevano gli Svizzeri querela per li homini de Cadenazzo seu li vicini al pede del monte Cenere si fossero nuovamente commessi excessi ed injurie a danno dei mercadanti suoi che andavano a Varese. Ve ne furono di bastonati, e mandato a sangue uno, ed un altro tagliata quasi tutta la mano, et tirata giù da cavallo una sua donna et tolto la borsa et centuria. In altra lettera del commissario Mordasini di Lugano, si aggiungeva che a loro (agli Svizzeri) furono rubati di notte circa XLta cavalli che dovettero recuperare con le armi, et che de questo ne debbe essere informato l'hoste de Bironicho. In una lettera del 30 maggio 1493 della comunità di Bellinzona al duca di Milano si dice che dalchuni mesi in qua alcuni cavestri sono drizzati nella valle di Lugano strare sopra le strate per traverserli quali sotto umbra de datio non lassano passare nissuno de qualca qualità se sia non sia ricercato fin al extremo et sotto le selle di cavali nulla trovando impongono mance per beveraggio et similia. Continuando, la lettera segnala casi speciali: Un Zanetto da Grono nostro compatriota conducendo a Varese certi suoi capretti e carni salate, venne assaltato sotto i castaneti del Cenere, derubato dei capretti, e tradotto a Lugano, dove malgrado le proteste del postero de Bironicho, non riuscì ad avere il suo cavallo mal tractato. Ieri un'altra nostra compatriota, venendo da Milano, ricercandola,

et non trovandogli de datio, l'hano conducta da canto dove la volevano vituperare, se con gridi non si fosse diffexa, e la lettera del Mordasini così continuava: i mali trattamenti facti a molti masgij et femine sono aviati alla devotione di sancta Maria di Monte a Varese. Per qualche filo di castagne havevano alle spale portate dal Monte, erano messi a contumacia. Detti cavestri intendono scendere ora sino a Giubiasco, per il che si supplicava provvedere alla sicurezza pubblica, restituire li capretti estorti, e puniti i tristi affinchè non ne venga ruyna perchè non è molto duy alemani furono talmente maltractati che dubitassem dovessem sopportare noy la penitentia, et forse ne siano absolti, che le vendete de cento anni hé assay presta a chi tocha. E non ripeto tutta la storia di quel triste lunedì che fu il 18 ottobre 1649, nel quale giorno un Giov. Giacomo Molo, detto Magario, di Bellinzona venne rinvenuto in monte Cineris in quodam nemore subitus stratum non procul a sacello Beate Virginis Mariae in strada pubblica, in territorio di Rivera, ferito pluribus stileti hictibus, quatuor vel quinque in gutture, et tribus vel quatuor in pectore. In presenza del fiscale Giovan Paolo Canevale, il morto venne riconosciuto dal proprio figlio Giov. Paolo Molo e dal genero Francesco Sala di Bellinzona. Interrogati essi dove sono le scrittura e l'altra robba che haveva appresso di lui quando è stato trovato morto, rispondevano essersi rinvenuta una lettera scarpata diretta a certo Chicherio et un'altra alla signora Besoza, parimenti scarpata, et per quanto hanno inteso di messer Giov. Paolo Moggi hoste di Cadenazzo ne ha detto che aveva seco un para de sachete piene, poichè esso Giov. Paolo è venuto per quanto ha detto in sua compagnia sino in cima al monte Cinerio, quelle lettere le ha havute Carlo Mutio cierico figliolo di detto qm. Giov. Giacomo. Interrogati altresì se l'ucciso avesse inimicizie et chi possi aver commesso questo delicto, dichiararono ignorare i nomi dei malfattori, nè sapere che egli havesse inimicitia, disgusto nè lite con nissuno. Seppesi poi da un Martino, detto Bregnone, che per caso passava vicino alla detta cappelletta, che il

Molo haveva gridato con gente del stato di Milano sopra la fiera di Lugano per certe sue polize che haveva contro di loro. Il Molo poteva avere sopra di sé non più di due ducatoni, salvo se ne havesse più recavato a Lugano. Giacomo, figlio di Battista Casserini, da Cerentino, il primo che ha trovato il morto, corse ad avvisare il console di Contone, che venuto la mattina seguente non vidde presso il cadavere che una lettera intiera, l'altra scarpata, et attorno a lui gherano le castagne fatte fuori.

Nel 1750 il sindacato elvetico aveva ordinato che un posto di cinque soldati stesse a guardare il passo di e notte. Ma poi nessuno voleva sobbarcarsi alla spesa, per piccola che fosse, nè i sudditi, nè i cantoni sovrani. Perciò i soldati vennero presto licenziati. Lo Schinz (Beiträge III, p. 277 1784) ricorda di avervi vedute appese a pali teste e mani d'assassini, che servivano, secondo lui, più a ribrezzo e timore dei viandanti, che non a spauracchio dei malviventi.

Dopo il 1830, colla costruzione di una strada carreggiabile che da Chiasso raggiungeva il Gottardo, passando per il valico del Ceneri, incominciò a circolare la famosa corriera postale che partiva da Camerlata per raggiungere Fiora (Flüelen) attraverso il Ceneri ed il Gottardo. Costituiva essa uno dei più celeri mezzi di comunicazione da meridione a settentrione, ed era assai frequentata. Una masnada di banditi, capitanata da certo Gianotti, da Prugiasco, sopra Airolo (n. d. r.: deve essere Brugnasco, quantunque dappertutto si parli di Prugiasco) era il terrore di quei tempi. L'arditezza dei suoi componenti era tale, che essi arrivavano a domandare riposo e rifornimenti ai paesani di Robasacco, Contone e Quartino, avventurandosi nelle loro dimore, senza che alcuno osasse sporgere denuncia. Enorme scalpore destò il fatto che nella notte del 12 al 13 ottobre 1864, la diligenza federale veniva assalita dalla banda suddetta, ridotti all'impotenza il postiglione Danioth e il guidatore Berta, nonché gli occupanti, e depredati del denaro e dei gioielli. La mattina stessa i delinquenti, sette od otto in numero, si radunavano a Sant'Antonino, per la spartizione del bottino, mentre il viaggiatore Lattuada, da Milano, sul monte Ceneri esalava l'ultimo respiro, in seguito ad una fucilata regalatagli dagli aggressori. Una taglia di mille franchi, messa sul capo dei banditi, condusse più tardi, dopo minuziose ricerche, alla identificazione ed all'arresto di quasi tutti i colpevoli del grave misfatto. Gianotti venne nel 1867, dal tribunale ticinese, condannato alla pena capitale. Fu in seguito a tanto ardire che si presero finalmente i necessari provvedimenti onde snidare dai folti castagneti i ladri e briganti che per parecchi secoli spadroneggiavano sul valico.

Ma se briganti e fanti mi infamarono, non mancarono di passare attraverso il mio valico e poeti e santi. E come potrei fissare in poche parole il ricordo dei personaggi i quali, qui sul punto dominante il Sopraceneri sono scesi dalle cavalcature e dalle carrozze per ammirare l'imponente panorama e ristorarsi delle fatiche? Parla pure di me l'abate Giuseppe Bottelli, sacerdote benemerito di Arona, nato nel 1763 e morto l'anno 1841: „Onde io comincio il mio viaggio dal monte Cenere a Bellinzona. Dolci salite offrono da prima sul lago amene vedute,

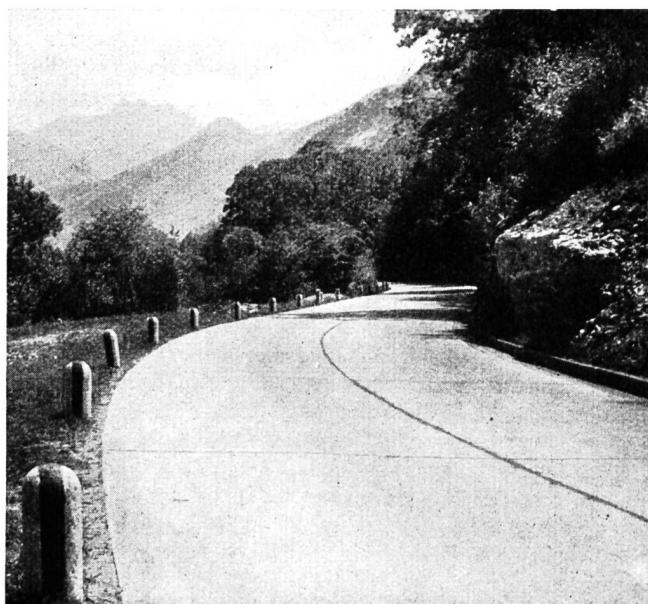


Fig. 3. La moderna autostrada del Ceneri.

avanzando s'incontrano ameni villaggi. Poi si giunge a Bironico, ed in due ore entro boschi castanili, e giù scendendo per molteplici tournichet, e contemplando di fronte Locarno e i suoi contorni e il Ticino che scende a Magadino, e gran porzione del lago Maggiore, si presenta a certa distanza Bellinzona in aspetto di maestosa città guerriera. Siede ella sul Ticino e custodisce imperiosa un passaggio importante.“ E la poetessa Federica Brun, che nei baliaggi italiani passa il Ceneri nel 1795 così mi descrive: „La strada prosegue successivamente in salita, sotto alla volta dei più bei castagneti. Questa verde e delicata ombra tuttavia protettrice, le morbide, belle, diffuse forme di questo bell’albero esercitavano sopra di me tutta la vaghezza delle novità. I frutti maturi spenzolano sopra le cinque foglie, ed ombreggiano splendidamente il verde interminato. Salii cavalcando il sentiero senza verun disagio, scendeva senza stanchezza. I castagneti ci accompagnano sino alla cima di quel valico, dove si gode vista alcuna a cagione dei molteplici e verdegianti monti, intersecati da vallette, il panorama viene rinchiuso. Il panorama sarebbe prodigiosamente bello se si potessero togliere quelle ampie volte di castagni che abbellano quei morbidi monti, l’occhio scoprerebbe l’orizzontale pianura di Bellinzona e Magadino sino laggiù ove il Ticino si abbandona in grembo al lago.“

Oggi certamente mi presento sotto altro aspetto: i castagneti sono resi meno folti, e dal valico lo sguardo si spazia sopra un incantevole panorama.

Dopo i moti di libertà della Leventina, con Alberto Cerro, e di Biasca, passate le aspre lotte di Arbedo e dei Sassi grossi, nel 1422 e 1478, ecco avanzarsi la mattina del 9 novembre 1577 accompagnato da un devoto corteo, dal versante meridionale la bella figura dell’arcivescovo Carlo Borromeo, accorso nelle nostre valli in visita spirituale. Quel giorno fu per me indimenticabile, perchè con il sant’uomo entrava nel mio paese la parola sincera, autenticata dall’integrità della mente, del cuore e delle opere. Oggi, a mezzodi, al piede delle due antenne, che maestose si ergono nel cielo azzurro, di fianco alla bella strada sulla quale corrono le dinamiche automobili, ebbre di velocità, la statua di S. Carlo, serena e pia ricorda e rimane testimone del passato: sulla via da lui battuta nel 1577 vindice della fede nel Ticino. Bene dice l’epigrafe, perchè duro dovette essere il viaggio del prelato passando per la strada che feno li sri. suiceri quando pasano a Monzenere del mese di settembre de l’anno 1810 tenendo sempre a man drida che da Sonvigo Lugano, ne altro loco poteano esere ofexi per li monti se non tra mezo (Vignati, manoscritto braidensi, itinerario militare).

* * *

Negli anni che precedettero il 1880 le mie viscere ebbero un fremito. Che cosa state facendo o uomini irrequieti? Stanchi di calpestarmi, volete ora trafiggermi il cuore? Ma eccomi in pochi anni forato da



Fig. 4. La statua di S. Carlo Borromeo, al Monte Ceneri.

parte a parte, ecco l’orribile mostro che ansando e sbuffando si arrampica sul mio pendio, passa per il grande portale, sussulta nelle mie viscere, e sbocca dopo pochi minuti dall’opposta apertura. Torna sul mio valico la quiete. Il traffico riprende più basso per la via ferrata. Il tumulto è ora sotto di me. La diligenza Fiora-Camerlata finisce al museo nazionale di Zurigo. Un asilo per uomini stanchi e bisognosi di quiete viene costruito là in su quel terrazzo, da dove si gode uno dei migliori panorami. La quiete, l’aria pura e balsamica, le affettuose cure dei sanitari sono per qualche anno di sollievo ai poveri affaticati. Poca gente ivi ha riposato. L’anno 1912 si preannuncia con bellicosi pensieri. La difesa del mio passo si fa imperiosa. Affrettati preparativi. Nuovi attachi alle mie viscere. Colpi di cannone mi assordano. Poi il 1914 di sangue. I pochi ospiti dell’asilo del riposo se ne vanno. L’ospedale diviene caserma. Le fortificazioni vengono con ansia ultimate. La guerra passa: taluni esclamano: fu inutile lavoro; i meglio inspirati aggiungono: era indispensabile precauzione.

Oggi sono giustamente fiero, perchè l’uomo mi ha scelto per diffondere nel paese la sua voce istruttiva e dilettevole e per portare ai figli lontani il saluto affettuoso della patria.“

t. p.